



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

29/01/2009

ARGOMENTI:

- World Social Forum (5 pagg.)
- Sport e scuola: Petrucci incontra la Gelmini
- Diritti tv: nasce la televisione della Lega
- Iran: partita di calcio maschi contro femmine, scoppia il caos
- Doping: il tennista Rafael Nadal duro contro le nuove regole
- Rugby: a Milano l'ovale entra in carcere

Il social forum punta sul web Tutto Belem in tempo reale

Si chiama «midialivrista», è il giornalismo dal basso, fatto dalle radio e tv via Internet, dai blogger, dai siti. A Belem il primo Forum Mondiale collegato in Rete ne chiede il riconoscimento come bene pubblico.

RACHELE GONNELLI

rgonelli@unitait

Svetta una grossa antenna satellitare sulla Facoltà di Scienza delle Comunicazioni dell'Università federale del Parà. È il dito verso la luna del Social Forum mondiale di Belem. Da lì si irradiano le trasmissioni in sei lingue - portoghese, spagnolo, inglese, francese, tedesco e olandese - di tv, radio e Internet. La copertura degli eventi che si succedono nella cittadina amazzonica è totale e, per la prima volta, in tempo reale. Ma non si tratta solo di questo.

I MEDIA LIVRE

In contemporanea ai seminari, alle marce, alle sedute plenarie dove si discute di biodiversità, cambiamenti climatici, povertà, diritti delle popolazioni native e indigene, si svolge in questi giorni, sempre a Belem, il primo Forum Mondiale dei Media Liberi. Un appuntamento a parte, con un suo manifesto fondatore, suoi momenti di discussione, laboratori, che poi si intersecano con i contenuti, i personaggi e le immagini del Forum principale. I «midialivristi» - definizione più simpatica e meno pomposa della italiana «mediattivisti» - sono decine di migliaia, perché collegati tramite Internet dall'altra parte del mondo. Quelli che fisicamente partecipano agli incontri a Belem, e concorrono alla realizzazione della tv via web del Social Forum, sono oltre 500 tra giornalisti di carta stampata, agenzie e siti web, professori universitari, studenti, imprenditori e blogger. E 500 sono le emittenti collegate in streaming al forum permanente delle radio comunitarie. Inoltre c'è un laboratorio aperto sulle applicazio-

ni del software open-source. Una pagina wiki in costruzione, cioè un archivio virtuale che si avvale della collaborazione di chi vuole partecipare. E infine c'è «Espandida», in inglese «Expanded», un sito che racconta tutte le attività del movimento che si stanno svolgendo nel mondo al di fuori di Belem.

Quanto al dibattito teorico dei «midialivristi», dopo un primo incontro a Rio de Janeiro nel giugno scorso, è iniziato il 26, un giorno prima di quello generale. E ha avuto ieri sera la sua assemblea plenaria. Si è occupato essenzialmente di due questioni: come tutelare e potenziare la pluralità e la forza dei mezzi di comunicazione dal basso, alternativi a quelli dominanti, e cosa sta succedendo nel frattempo ai tradizionali mezzi di comunicazione di massa, che sembrano in piena crisi «esistenziale», ovvero di autorevolezza e di penetrazione. Una crisi

Il sito della tv

Dall'Amazzonia
trasmette la rete:
www.wsftv.net

che - secondo Ignacio Ramonet di Le Monde Diplomatique, uno dei pochi relatori europei - riguarda soprattutto la carta stampata e i grandi gruppi che non hanno saputo capire la realtà della crisi finanziaria internazionale. Secondo Bernardo Kucinski, professore dell'università di San Paolo, hanno prima cercato di minimizzarla e poi sono caduti in un catastrofismo senza prospettive perché troppo legati alle banche e alle grandi imprese finite nel gorgo. Anche se la perdita di credibilità delle grandi testate, concordano i due relatori, data dall'invasione Usa dell'Iraq con la campagna tesa ad avvalorare le menzogne sull'uso delle armi di distruzione di massa. Ora la funzione di rappresentazione della realtà e inchiesta è passata a Internet. Ma se si vuole riconoscere il diritto all'informazione come un nuovo diritto fondamentale da tutelare, sostiene tra gli altri Maria Pia Matta dell'Associazione mondiale Radio comunitarie, i media indipendenti non ce la possono fare da soli. Servono aiuti statali. ♦

L'UNITA'
29.01.2009

Ritorno IN AMAZZONIA

Il Forum sociale mondiale torna agli incontri globali e alla sua terra d'origine, il Brasile. Aperto da un grande marcia sotto la pioggia, affronterà le crisi che scuotono il pianeta con la consapevolezza di «aver avuto ragione». Oggi il confronto con i cinque presidenti «amici»

Emir Sader *

Il momento più importante del Forum sociale mondiale di Belém do Pará finirà per essere quello previsto per oggi, 29 gennaio, nell'«Hangar», il grande centro d'incontro vicino all'aeroporto: l'incontro con Evo Morales, Fernando Lugo, Rafael Correa, Hugo Chávez e Lula, presidenti latino-americani che stanno costruendo, in modi diversi, modelli alternativi a quelli neo-liberisti. E' una presenza inevitabile, che indica come l'America latina si sia trasformata dal «paradiso del neo-liberismo» al suo anello più debole, dove si è cominciato a edificare, nei fatti, l'«altro mondo possibile» per cui da anni si batte il Forum sociale mondiale.

All'inizio l'Fsm era molto restio, volutamente, rispetto ai governanti così come ai partiti. La presenza di presidenti quali Lula e Chávez, per esempio, avveniva attraverso attività parallele. Era ancora, quella, la fase del protagonismo dei movimenti sociali nella lotta di resistenza al neo-liberismo.

La prima edizione dell'Fsm fu nel gennaio del 2001 a Porto Alegre. Il primo governo progressista dell'America latina, quello di Hugo Chávez, era stato eletto nel dicembre del 1998 e sopravviveva, in solitudine, scontrandosi con una forte offensiva della destra. Poi durante l'ultimo decennio sono stati via via eletti Lula in Brasile, Tabaré Vázquez in Uruguay, Néstor e Cristina Kirchner in Argentina, Evo Morales in Bolivia, Rafael Correa in Ecuador, Fernando Lugo in Paraguay, che rappresentavano il passaggio dalla lotta contro il neo-liberismo alla fase attuale di lotta per una egemonia alternativa, per la costruzione di modelli diretti al superamento del neo-liberismo.

La creazione del Mas, il Movimento al socialismo in Bolivia, è stato un momento determinante nella ricerca di «un altro mondo possibile» perché rivelava, con estrema chiarezza, la consapevolezza che soltanto attraverso la riarticolazione della lotta sociale con la lotta politica sarebbe stato possibile avviare la costruzione di alternative al neo-liberismo. Le forze sociali che l'hanno capito, ciascuna a suo modo, hanno potuto passare alla fase odierna, le altre hanno perso peso e si sono progressivamente isolate ancorandosi a un'attitudine di pura resistenza.

Dall'ultima edizione dell'Fsm che ebbe luogo in Brasile, ancora a Porto Alegre, nel 2005, i processi di integrazione regionale sono andati avanti e sono sorti nuovi governi progressisti mentre il Forum sociale mondiale si è via via limitato alla realizzazione di forum mondiali e regionali incapaci di presentare proposte concrete davanti alla crisi del neo-liberismo e alle guerre imperiali, o di connettersi ai processi - come quelli in corso in America latina - che nella pratica stavano avviando la costruzione di alternative al neo-liberismo.

La presenza, oggi, di cinque presidenti a Belém testimonia la fase attuale della lotta contro il neo-liberismo e lancia un appello forte all'Fsm perché torni ad articolare le forze della resistenza sociale con la sfera politica, quella dello scontro egemonico che diventa centrale a partire dalla crisi globale odierna, dalla fine dell'amministrazione Bush e dai progressi - concentrati principalmente in America latina - del post-neo-liberismo. L'incontro di oggi è la prova della forza attuale raggiunta dalla lotta per «un altro mondo possibile» sul piano politico, che insieme alla lotta dei movimenti sociali e delle altre istanze politiche e culturali sono chiamate a disimpegnare un ruolo permanente e decisivo nello scontro contro il neo-liberismo.

Per l'Fsm e le anime che lo compongono si presenta un dilemma essenziale: restare nell'intrascendenza dell'interscambio di esperienze ogni uno o due anni oppure avanzare nella costruzione di alternative reali. La lotta contro il neo-liberismo andrà avanti e sarà tanto più forte quanto più il Forum sociale mondiale saprà connettersi con le forme esistenti in cui si sta costruendo sul campo «un altro mondo possibile».

* *Sociologo brasiliano, segretario esecutivo del Clacso, Consiglio latino-americano delle Scienze sociali*

IL MANIFESTO
29.01.2009

A BELEM IL «GRANDE» FORUM

Maurizio Matteuzzi

BELEM

Ogni giorno più o meno alla stessa ora, qui a Belém arriva «la pioggia delle tre», una manna che allevia un poco il calore umido dei tropici che soffoca la città tutto l'anno, estate e inverno. Martedì pomeriggio ha tardato un poco ed è arrivata alle quattro, l'ora fissata per la partenza della marcia che ha inaugurato il nono Forum sociale mondiale. Era fissata alle quattro proprio per sfuggire alla pioggia delle tre. Un acquazzone terrificante che per almeno mezz'ora ha aperto le cateratte sul fiume di popolo colorato e allegro del Brasile e del mondo arrivato fin qua da 150 paesi. Ma nessuno se n'è accorto degli 80, 90, 100000 - il numero importa ma allo stesso tempo non importa, perché erano tanti - che si preparavano a partire, bagnati fino alle ossa. Anzi, visto che tardava e faceva un gran caldo, alcuni degli indigeni, protagonisti della marcia e del forum che non per caso si svolge in Amazonia, hanno im-

provvisato una danza della pioggia subito assecondata dai loro dèi. Anche se per la verità in questa occasione gli indigeni e i loro dèi non hanno dovuto fare grandi sforzi.

Così, inzuppata e felice, la marcia è partita dalla Estação das Docas, nella zona del porto sul fiume, dove i vecchi capannoni in ferro battuto inglese ospitano ora, dopo essere stati restaurati, ristoranti costosi e a buon mercato in cui si possono gustare l'infinita varietà dei pesci dai nomi indiani del grande Amazonas e dei suoi affluenti - jaraqui, pacu, tambaqui, surubí, pirarucu, tambauqui, tucunaré, di solito serviti con pirão e tucupí, un puré e una salsa a base di manioca... Passata la Praça da República, il cuore della città, davanti al Teatro da Paz con le sue strutture neoclassiche che ricordano alla lontana il favoloso Teatro Amazonas di Manaus, è entrata nella avenida Nossa Senhora de Nazaré. Una fiumana di gente, di varia umanità, di bandiere, di colori della pelle e delle bandiere, di striscioni - uno lungo decine di metri con il nero, il bianco, il verde e il rosso della bandiera palestinese portato da molti della numerosa presenza italiana. Naturalmente i più vistosi e fotografati erano le folte schiere degli «indios» brasiliani e amazzonici - ma sono arrivati a migliaia anche dagli altipiani andini della Bolivia, del Perù, dell'Ecuador, - che sfilavano dipinti e compatiti: forse per una volta non sono e non si sentono solo oggetto di folklore - sarebbe

il fallimento del Forum - con cui farsi fotografare e da immortalare dalle telecamere (dicono ci siano almeno seimila giornalisti, anche se la copertura mediatica dei grandi media internazionali e brasiliani, come la famosa e pessima Rede Globo, è molto striminzita).

Come sempre e come si conviene a un evento di questo tipo, momenti di incontro, di protesta, di festa, di proposta, di affermazione politica, sindacale, etnica, umana, c'era e si è visto di tutto. Dalla crisi economica globale all'aggressione israeliana contro i palestinesi, dall'economia solidale ai diritti dei popoli originari, dalle bandiere cubane a quelle delle parrocchie cattoliche, dai marxisti-leninisti duri che invocano la «reolução» agli ottimi agli ecologisti in bicicletta, dalle «streghe» che invocano la depenalizzazione dell'aborto (che in Brasile è ancora reato e provoca stragi fra l'infinità di donne dei ceti più bassi) ai luterani, dalle lesbiche vestite in bikini leopardati ai movimenti dei «senza casa», dai «senza terra» che reclamano da Lula la promessa (e non mantenuta) riforma agraria ai verdi, dai trozkisti della Quarta internazionale a urlare che «dalla crisi capitalista si esce con un mondo socialista» a tardo-hippies made in Usa sovente accompagnati dai figli, da europei di mezza età e di ceto medio ad arrabbiati sottoproletari delle disgregate periferie urbane del Brasile. Poi tanti, tantissimi preti e suore di quelli che piacciono tanto a noi: i Padri della consolata e la nerissima suor Paolina arrivata dalla Nigeria, quel frate in saio francescano e al collo una kefia palestinese. Spesso fianco a fianco con i marxisti, con le lesbiche, con gli atei incalliti. Ma soprattutto - e bellissimo - in quella fiumana spessa che avanzava, c'erano un'infinità di giovani e giovanissimi, segno che la politica (perché questa è politica piena) non è solo, come sempre più spesso sembra in Italia e forse in tutto il mondo sviluppato e «civilizzato», roba da vecchi.

Il tutto, visto che siamo in Brasile e il sacro carnevale si avvicina, accompagnato dal ritmo battente e ossessivo dei tamburi, la batucada. E soprattutto, da una consapevolezza nuova che non c'era nelle marce e sfilate delle precedenti edizioni del Forum sociale mondiale: la consapevolezza di «avere avuto ragione» nella denuncia contro la natura criminale e omicida del mondo neo-liberista e nella «resistenza» contro quel mondo alla ricerca, forse a volte confusa, di «un altro mondo possibile».

Ora, con il crack globale che angustia il pianeta senza eccezioni, quel mondo simbolicamente riunito a Davos - dove l'ignori hanno dovuto perfino rinunciare al caviale con champagne - è crollato. E il nuovo mondo è davanti a loro, quelli che marciavano e gridavano lungo la avenida di Nossa Senhora de Nazaré della sperduta Belém do Pará, anche se è un mondo ancora «incognito». E' simbolico il fatto che quel mondo «incognito» lo si cerchi proprio qui, nel vecchio «nuovo mondo» che almeno per gli ultimi trent'anni almeno del '900 era stato scelto come laboratorio sperimentale del mercato più selvaggio.

Un mondo che certamente non è dietro l'angolo a portata di mano e dovrà essere ancora cercato e conquistato con infinita pazienza e grandi sofferenze. Ma il cuore di quel mondo era lì, sotto la pioggia e il sole di Belém ed è qui, in Amazonia, una regione che è insieme l'inferno e il paradiso. «In Amazonia il punto di non ritorno è vicino - dice Gilvan Sampaio dell'Istituto nazionale brasiliano per le ricerche spaziali che controlla dal satellite l'avanzata della deforestazione - Se un altro 30% della foresta sarà distrutta, questo eco-sistema cesserà d'esistere, rimpiazzato da un altro, un'immensa savana». E al ritmo attuale, nel 2050 la metà degli alberi sarà sparita. Il disastro finanziario di oggi è solo l'annuncio del disastro ambientale di domani.

Dopo la marcia di martedì, è cominciato il Forum sociale mondiale vero e proprio. Ieri era il giorno della «Pan-Amazzonia» e dei «500 anni della resistenza indigena», oggi sarà il giorno in cui i cinque presidenti «amici», il brasiliano Lula, il venezuelano Chávez, il boliviano Morales, l'ecuadoriano Correa e il paraguayano Lugo, incontreranno il Forum. Non sarà un pranzo di gala.

IL MANIFESTO
29 - 01 - 2009

Il deserto verde e i giganti del ferro

Monica Di Sisto
Belém

Carajás: un nome che fino alla dittatura militare in Brasile era sinonimo di una verde distesa indefinita e, tutto sommato, poco interessante. Ad un certo punto, però, la scoperta: a Serra de Carajás l'allora impresa di Stato Vale do Doce, con alcuni fondi statunitensi, fa una ricerca mineraria nella zona e scopre il tesoro del re Mida. Carajás, così, diventa per tutto il mondo la maggior riserva mondiale di ferro, purissimo, una delle più importanti di manganese, rame, bauxite, nichel, stagno, oro e altri metalli preziosi, oltre ad ampie possibilità di sfruttamento forestale e agro-pecuario e all'enorme potenziale idroelettrico. Una storia strana, quella della Vale, che per come la racconta padre Dario Bossi - missionario comboniano, sguardo pacifico, arrivato in Amazzonia dal varesotto, corre fin da subito su binari insostenibili. Nel 1942 in piena guerra mondiale, USA e Regno Unito, per garantirsi i rifornimenti di ferro, conclusero un accordo con il Brasile che prevedeva la nazionalizzazione delle miniere e della ferrovia Minas-Vitoria. Il primo giugno 1942 fu costituita la "Companhia", che nasceva come un sistema integrato miniere-ferrovia-porto. Negli Anni Sessanta Vale do Rio Doce assume il controllo totale dello sfruttamento minerario nella regione di Carajás crea, nel '79, il Programma Grande Carajás, per estrarre minerali in scala industriale, e rifornire così i mercati internazionali. Arrivano trattori e distruzione: la centrale Idroelettrica di Tucuruí, il Porto di Ponta da Madeira in São Luís, capitale del Maranhão (il porto più grande di tutta la regione nord e nordest del Brasile), o la Ferrovia di Carajás.

«Il nome della città in cui vivo, Açailândia - racconta Dario, che dal palco nella giornata che il Forum sociale mondiale di Belém ha dedicato all'Amazzonia e ai suoi popoli, è stato invitato proprio da un gruppo di loro perché racconti la loro grande lotta comune - significa 'la terra dell'acai', un frutto rosso sangue che è stato risucchiato via dal

disbosca-
mento. Nei
nomi si sono
i destini
delle cose.

O r a
l'Amazzonia
è lontana,
anche per

noi. Siamo deserto". Un deserto verde, certo, di monoculture di brachiaria, l'erba dei pascoli dei latifondisti. O di eucalipto, la 'tenda verde' per nascondere i forni di produzione del carbone ma che sono avidi d'acqua e che a breve rischiano di esaurire le già provate falde acquifere. «Açailândia - continua Dario - secondo noi è un paradigma, una strofa della storia dello sviluppo in Brasile. Siamo una città-simbolo: modello efficace della cresci-

ta... ma anche luogo del delitto in cui è ancora possibile scovare le tracce dei responsabili della devastazione».

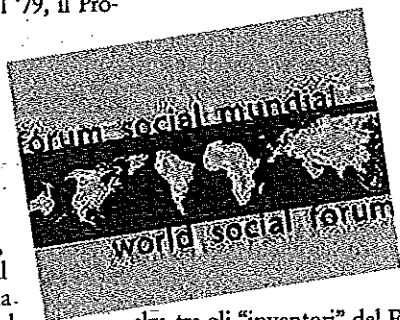
Da Belém parte così la campagna internazionale Giustizia sui Binari, appoggiata da un amplissimo cartello di gruppi indigeni, chiese, sindacati, associazioni di base che chiede di fermare lo scempio in corso. Candido Grzybow-

ferrovie mai costruite: 892 chilometri per collegare la serra a São Luís. «Ci passano quotidianamente 12 treni di 330 vagoni e 4 locomotive - rincara padre Dario - carichi di minerali: nel solo 2005 il guadagno netto della ferrovia è stato di 200 milioni di dollari. Senza calcolare che oggi il minerale di ferro imbarca a São Luís al prezzo di 50 dollari alla tonnellata e viene ricaricato in Cina a 140 dollari». 35 mila impiegati, 10 mila domande di lavoro nella sola zona dei giacimenti e una esternalizzazione del 90% della mano d'opera locale, la Vale è una vera acchiappatutto: suo è il ciclo di estrazione del minerale di ferro, la fusione nelle industrie siderurgiche locali senza nessun tipo di filtro né controllo ambientale, il consumo di carbone per alimentare gli altiforni, la devastazione della foresta vergine (fino a qualche anno fa) per ottenere carbone vegetale e le

piantagioni massicce di eucalipto idro-
voro, (da pochi anni) per sostituire la foresta che c'era prima e che rischia di prosciugare anche le falde ancora pulite. «La violenza ambientale è evidente - ci spiega Dario - tanto che la compagnia si è prodigata in un lavaggio in verde della coscienza davanti all'opinione pubblica. Ha annunciato che investirà 260 milioni di dollari per la preservazione dell'ambiente, ma continua ad essere il gruppo minerario con più multe ambientali».

Ogni tanto, piccole vittorie: il popolo indigeno Krenak, in Minas Gerais, ha ottenuto un indennizzo di 8 milioni di dollari per danni morali collettivi, grazie ad un'azione del Ministero Pubblico Federale. Ad Ourilândia (Pará) lo Stato ha processato la Vale per illegalità nell'estrazione del nichel. Il Centro Nuovo Modello di sviluppo, che è riuscito a ottenere migliori condizioni di lavoro nelle piantagioni di banane e nelle fabbriche di giocattoli, chiede che la guerra dell'immagine entri nel vivo: «Una nuova generazione, trasversale a tutti i Paesi, si afferma e si arricchisce armata della potenza di queste multinazionali, a Nord e a Sud. Blocchiamo questa schizofrenia per cui da un lato celebriamo l'Amazzonia, ma dall'altro non riusciamo a impedirne la distruzione, e con lei quella del pianeta».

sky, tra gli "inventori" del Forum, denuncia che il Brasile investe moltissimo in ricerca agricola, ma che i risultati stentano a vedersi: "istituzioni come l'Embrapa, l'agenzia nazionale per la ricerca agricola, investono i nostri soldi in ricerca sugli alimenti transgenici, e non certo su come restituire alla biodiversità la propria integrità, e questa è esclusivamente una questione politica, di potere, non solamente una scelta economica". Così, l'Estrada de Ferro Carajás è diventata una delle maggiori



INDIOS DA TUTTO IL MONDO

DIARIO
DA BELEM

**Raffaella
Bolini**
DELEGATA
DELL'ARCI



Se si percorre tutta la strada centrale del campo dell' università Upfa, è come passeggiare lungo alcune tra le battaglie cruciali per il cambiamento di questo pianeta, prima che sia troppo tardi. Si passa attraverso il centro dei media indipendenti, si attraversa il villaggio del commercio equo e delle economie solidali, si costeggia il grande palco dedicato ai 50 anni dalla rivoluzione cubana, e poi in fondo, dietro al palco centrale, il delta del Rio delle Amazzoni e il grande polmone del pianeta, la foresta e la biodiversità dei popoli nativi che la abitano e la custodiscono un po' per tutti. Il Forum ha aperto ieri i suoi spazi di celebrazione e di dibattito ripartendo da lì: dai 500 anni di resistenza afro-indigena e popolare. Nella Giornata Pan-Amazzoneica, popoli e movimenti di tutta l'Amazzonia hanno lanciato una nuova alleanza mondiale utilizzando, tra l'altro, i metodi tradizionalmente propri del Forum sociale Pan-amazzoneico come la «mistica», e cioè, attività musicali, di danza e di espressione, suddivise in tre palchi di convergenza multiculturale ed ecumenica.

Questa decisione del Comitato internazionale ha materializzato il desiderio di rendere il Wsf 2009 uno spazio dove tutti i movimenti panamazzoneici potessero assumere un proprio volto e una propria voce. Questa del 2009 sarà la più grande mobilitazione indigena nella storia del Forum Sociale Mondiale. A Belem sono arrivati alla spicciolata, tra aerei e carovane via fiume e via jeep trans-frontaliere, più di 3 mila indios di tutto il mondo, che discuteranno la loro realtà quotidiana chiedendo il sostegno di tutta l'umanità per lanciare una campagna in difesa del pianeta. Circa il 27% del Rio delle Amazzoni, condiviso da nove Paesi della regione Pan Amazzoneica, è occupato da territori indigeni e il 10 per cento di tutta la popolazione dell'America Latina, 44 milioni di persone, è composto da 522 popoli tradizionali di etnie diverse. ♦

LA VALE GRANDE ACCUSATA

DIARIO
DA BELEM

**Andrea
Rigon**
DELEGATO
DELLE ACLI



Dai popoli del Parà e del Maranhão arriva la denuncia del silenzioso e continuo saccheggio della propria terra. La seconda più grande multinazione mineraria del mondo, la Vale, estrae qui il ferro più puro del mondo. Ogni giorno 12 treni da 330 vagoni del treno più lungo del mondo espropriano la ricchezza di questa terra esportando il 95% di questo metallo grezzo verso Cina, Europa e Usa, privando il Brasile di ogni valore aggiunto legato alla lavorazione del minerale. In Brasile restano solo le siderurgiche alimentate col carbone che ha distrutto la foresta vergine, ora sostituita dalle monoculture di eucalipto per la produzione di carbone, creando quello che è chiamato deserto verde. Tale monocultura geneticamente modificata impoverisce la terra lasciando profonde radici che la rendono inutilizzabile per una qualsiasi altra coltura. Ad Açailândia 12 forni lavorano 365 giorni l'anno consumando ciascuno l'equivalente di 15 camion di carbone al giorno e producendo così una cappa di fumo sulle aree abitate. Padre Dario Bossi, comboniano tra i promotori della campagna (www.justicainostrilhos.org), denuncia che, oltre al problema ambientale, «una persona al mese viene uccisa dalla ferrovia, la compagnia ha in corso 8.000 cause di lavoro, nonostante il 60% del lavoro venga subappaltato a condizioni degradanti».

La rete internazionale di sostegno alla campagna sta già lavorando col Mozambico per prevenire il ripetersi di quanto avvenuto in Amazzonia poiché la Vale ha appena acquistato nello stato africano la più grande miniera di carbone del sud del mondo. Inoltre a Belem, le popolazioni che condividono gli effetti devastanti della Vale, tra le quali quelle del Brasile, Perù, Nuova Caledonia e Indonesia, si stanno scambiando strategie di resistenza e cambiando. ♦

L'UNITA'
29-01-2009

VARIE

Lo sport e la scuola: oggi Incontro Gelmini-Petrucci

Giochi della Gioventù e maggior rispetto per l'educazione fisica per andare oltre la circolare 10 che restituisce all'educazione fisica il diritto di rientrare tra le materie che fanno media. Argomenti del pacchetto scuola-sport per l'incontro tra la ministro Maria Stella Gelmini e il presidente del Coni Gianni Petrucci, oggi pomeriggio alle 15, nella sede del Ministero.

GAZZETTA dello SPORT

29-01-2009

IL PROGETTO PARLA L'ADVISOR DA SEI MILIARDI DI EURO

Infront: «Prima sorpresa, la tv della Lega»

«Trasmetteremo le gare se non ci pagano il giusto»

ANTONELLO CAPONE

MILANO ● «Nascerà la tv della Lega: per offrire calcio in maniera più completa e speciale agli appassionati italiani e di tutto il mondo. Ma anche per creare una vera concorrenza. Se le

piattaforme attuali non vorranno pagare il giusto prezzo, non venderemo i diritti tv per le dirette e manderemo in onda tutto sulla tv della Lega»: il presidente di Infront Italia Marco Bogarelli e il vice presidente Andrea Locatelli svelano alcuni particolari del progetto firmato assieme al presidente di Infront International Philippe Blatter con il presidente della Lega Antonio Matarrese. Che per dividere i meriti (e le responsabili-

tà) su un pezzo di carta da almeno sei miliardi di euro (5,4 garantiti) ha fatto firmare dopo di lui l'intero consiglio di Lega.

Tv locali: rivoluzione Infront non si spaventa davanti al macigno di ricavi garantiti per 5,4 miliardi in sei anni. «È il contratto più ricco e lungo sui diritti tv di tutto il mondo e di tutti gli sport. È una responsabilità ragionata. Guadagneremo il primo euro soltanto a partire da quella so-

glia. Il calcio italiano vale tantissimo e faremo di tutto per superare quello inglese. Ma oggi da noi negli stadi non sai neanche dove piazzare le telecamere... Stiamo anche studiando un progetto innovativo per le tv private: metteremo a disposizione su un server dedicato tutte le partite, ogni tv prenderà le immagini per confezionare il suo prodotto e pagherà per i minuti di immagini che vorrà utilizzare».

GAZZETTA dello SPORT
29-01-2009

Pallone e politica La sfida a Teheran. Sospesi allenatori e dirigenti

Maschi contro femmine Ira per il calcio «misto»

Teheran, stadio «Marqu-bkar», Esteghlal contro Esteghlal, risultato: 7 a 0. Apparentemente un'amichevole senza storia. In realtà una partita di calcio proibita, perché in campo non c'erano titolari contro riserve ma — per la prima volta dalla Rivoluzione islamica del 1979 — uomini contro donne.

In Iran, dove dopo la partecipazione ai Mondiali del 1998 e del 2006 la febbre del calcio ha contagiato anche le signore, a queste ultime è concesso giocare, senza però poter assistere alle partite degli uomini né, tantomeno, sfidarli in campo. Le ragazze dell'Esteghlal — società di Teheran con una squadra maschile e una femminile, due volte campionesse d'Asia — lo hanno fatto il 20 gennaio affrontando i compagni delle gio-



Coperte Giocatrici in azione: in Iran le donne possono praticare il calcio ma devono avere il corpo e la testa coperti (Ap)

vanili. Braccia e gambe coperte, testa velata, secondo le locali regole del football in gonnella, ma tackle e scivolate contraddicono la legge islamica che vieta qualsiasi contatto fisico con uomini non appartenenti alla famiglia: uno scandalo per il club, con provvedimenti disciplinari già fioccati nel giro di una settimana.

La tv di Stato di Teheran ha annunciato ieri lo scioglimento della squadra femminile e l'Organizzazione per lo sport, dipendente dal governo, promette una «reazione severa». A inchiodare la società, una serie di video girati con il cellulare durante l'incontro. «Ragazzi e ragazze sono rimasti a contatto solo 13 minuti, quando i maschi hanno fatto irruzione nell'impianto coperto dov'erano le femmine» ha minimizzato il direttore tecnico Mohammad Khorramgah. Ma intanto, cercando di anticipare (e quindi evitare) ulteriori interventi delle autorità, lo stesso club ha inflitto sospensioni da 6 mesi a un anno a un dirigente e agli allenatori e una multa da 5 mila dollari al manager Ali Reza Mansourian, ex leggenda della nazionale iraniana, in campo ai Mondiali di Francia '98.

«I cambiamenti avvengono lentamente ma il fatto stesso che l'incontro si sia svolto è un grande progresso» commenta Michele Bernardini, professore di Lingua e letteratura persiana all'Oriente di Napoli. «È un successo delle donne — spiega

Reazioni

Annunciato lo scioglimento della squadra delle donne. Multato il manager

— consentito anche da un contesto diverso da quello di altri Paesi islamici: in Iran esistono un Parlamento e un'opposizione e, per quanto difficile e complesso, un dialogo con l'autorità». Canali attraverso i quali anche un 7 a 0 all'apparenza senza storia può diventare un «segnale di trasformazione».

Alessia Rastelli

CORRIERE della SERA
29. 01. 2009

Nadal e l'antidoping

«Regole assurde»

ROMA - Viziati e dorati come tutte le star, i tennisti professionisti sono celebri per lamentarsi sempre di tutto, del caldo, del campo, delle palle, degli arbitri, del pubblico, degli orari, del calendario, dei montepremi e persino delle docce negli spogliatoi, ma questa novità di doversi sottoporre alle regole della Wada, la celebre agenzia mondiale antidoping, che dal 1° gennaio 2009 li obbliga a comunicare alle autorità gli spostamenti per garantire i controlli, sembra decisamente troppo ai nostri eroi, già stremati da tanti viaggi. Così Nadal, che oltre ad essere il numero 1 del mondo è anche il vicepresidente del Consiglio dei giocatori dell'Atp, ieri pomeriggio in Australia prima ha battuto in tre set il francese Simon qualificandosi per la semifinale contro Verdasco (battuto Tsonga in quattro set) e poi si è seduto su una sedia di plastica per far conoscere al mondo la sua stizza: «E' una vergogna - ha detto subito - perché il nuovo codice antidoping

RAFA E IL NUOVO DIKTAT WADA

*«Mi sento
un perseguitato,
non c'è rispetto
della privacy»*

perseguita il tennis e non rispetta la privacy. A volte nemmeno mia madre o il mio coach sanno dove mi trovo e quindi mi sembra un'esagerazione totale dover mandare un messaggio, o un fax, o comunque angosciarmi se ho un improvviso cambiamento di programma. Questa situazione è assurda, nello spogliatoio la pensano tutti così. Noi abbiamo dimostrato che il tennis è pulito, che i casi di doping si contano sulle dita di una mano e che quindi non dobbiamo essere trattati come delinquenti solo perché siamo atleti».

A Melbourne Nadal ha fornito coordinate precise agli ispettori: «Ho detto che mi avrebbero trovato in albergo alle 7 di mattina e che questo era l'unico orario certo, ma un mese fa sono venuti a cercarmi a casa a Mallorca di sabato all'alba, venivo da una festa con gli amici e potete immaginare in che situazione ero. E' una condizione inaccettabile».

Se ne riparerà. Anche se ieri, dopo il caso Djokovic, sono continuate le polemiche per il caldo, con Serena Williams che dopo aver chiesto e ottenuto la chiusura del tetto del centrale, e dopo aver battuto la Kuznetsova 5-7, 7-5, 6-1, ha detto: «Ho vissuto un'esperienza extracorporea...». Oggi prima semifinale maschile tra Federer e Roddick (precedenti 15-2 per lo svizzero, ma Andy ha vinto l'ultimo match); mentre in incontri diversi la Schiavone e la Santangelo cercano la finale del doppio femminile. Sconfitti invece Seppi e Bolelli.

M.D.M.

IL MESSAGGERO - SPORT -

29-01-2009

RUGBY / IL PROGETTO DELL'ASR MILANO

A Milano l'ovale entra in carcere

MILANO ● Rugby per imparare a muoversi, cadere, giocare, obbedire, osare, confrontarsi. E rugby come strumento di educazione, disciplina, rispetto delle regole in campo e fuori. L'Asr Milano (prima squadra in serie B, 415 tesserati) entra nelle scuole elementari (sei, per un totale di 600 alunni) e nell'istituto

penale minorile Beccaria (una ventina di ragazzi). Il progetto, presentato ieri con i partner Edison, Iveco e Iveco MilanoCarri, si concentra sui valori che il rugby, più di altri sport per spirito e tradizione, comunica, trasmette e realizza.

Per Marina Massenz, della Rete di sport educativo: «Il

rugby favorisce lo sviluppo del potenziale psicomotorio di ogni bambino, e prepara il bambino al lavoro di gruppo». Per don Gino Rigoldi, direttore di Comunità Nuova e cappellano del Beccaria: «È un canale per regolare le energie e trasformarle in disciplina. È anche un modo per integrarsi in un gruppo, e magari per trovare lavoro». «Non sono rugbista, e si vede — ha confidato la «Iena» Luca Bizzarri, testimonial dell'iniziativa — Il rugby è lo sport che più insegna ad aiutare. E sono contento che essere famosi serva, ogni tanto, a sostenere cose così».

GAZZETTA dello SPORT
29-01-2009